

# Precarietà della vita

*M*i confidava Ernesta che da quando era ventenne aveva sempre vissuto e lavorato in ospedale.

“Era la mia passione e la mia fortuna correre, sgambettare per i vari reparti.

Tutti apprezzavano la mia esperienza e la mia professionalità nel soccorrere gli ammalati. Da tutto ciò che riguarda la religione, la chiesa, mi tenevo a debita e rispettosa distanza. Non ne sentivo il bisogno.

Poi il periodo della malattia.

Vivevo in un continuo stato di precarietà; passavo il mio tempo fra un esame clinico e un ricovero all'ospedale. Ero nell'assoluta incertezza.

Mi ritrovavo spesso in chiesa a lamentarmi con Dio, a raccomandarmi alla Madonna. Tu che fai tante grazie. Perché non le fai anche a me?

Non mi accorgevo che, mentre chiedevo la grazia della salute, come unica soluzione ad ogni problema, Dio mi concedeva una grazia più grande: capire la precarietà non solo della salute degli altri, ma anche della mia vita.

In questa continua sospensione ho ottenuto il do-

no di sapere che Dio vale più di ogni suo dono, anche più della salute fisica. Ho maturato la consapevolezza che la morte non è una disgrazia, ma è – come la chiama S. Francesco – una sorella che ti prende per mano e ti porta a casa”.

Il pensiero continuo della morte che mi accompagna sempre, mi mette nel giusto rapporto di fiducia con Dio e di generosa donazione con gli altri. È una precarietà che ti fa trovare la vera stabilità.

Pedagogia di Dio che ci educa e ci fa crescere.

